

1. Il congresso del decennale dell'Associazione, tenutosi a Roma ad aprile 2007, ha rappresentato un momento di bilancio e di "rilancio" della presenza e del ruolo della valutazione nella realtà italiana.

La stessa modalità organizzativa, basata su quattro relazioni introduttive per tema, e la centralità assegnata al contributo ai processi decisionali nell'ambito della Pubblica Amministrazione, unitamente alla varietà e pluralità delle testimonianze, costituisce una testimonianza dello sforzo di analisi e un tentativo di costruire un percorso di attualizzazione della presenza dei valutatori italiani nei loro contesti operativi.

Questo numero della RIV presenta nella prima parte due delle relazioni presentate a Roma, rispettivamente da Marta Scettri e da Daniela Oliva e Manuela Samek Lodovici; a completamento dell'informazione segnaliamo che le altre due sono state curate da Mauro Palumbo e Claudio Bezzi, rispettivamente sulla partecipazione e il metodo.

Nella prima qui presentata, dedicata all'uso della valutazione ed al rapporto con la committenza, l'autrice dopo aver ricordato il condizionamento derivante dal percorso che ha portato all'introduzione della valutazione in Italia, in particolare per gli aspetti di costituzione delle strutture deputate allo scopo e per l'uso standardizzato della strumentazione "importata" da altri contesti, si sofferma sull'analisi delle caratteristiche del processo di crescita e consolidamento. In primo luogo si afferma che la varietà e pluralità dei soggetti coinvolti, e il sovrapporsi di fasi e ruoli, fatica a convergere in una domanda valutativa che sia in grado di tradursi in un mandato chiaro. Tema già segnalato nel codice deontologico dell'Associazione, appunto dieci anni fa, dove al valutatore viene assegnato il compito di "aiutare" il committente nell'esplicitare la sua domanda. Secondariamente viene ricordata l'importanza della comunicazione in particolare nei confronti delle relazioni organizzative che permeano la Pubblica Amministrazione. Ovvero di come le informazioni richieste o prodotte da un processo valutativo costituiscano un patrimo-

nio, e come tali possano/debbero essere utilizzate della varietà e pluralità dei soggetti richiamati in precedenza. Infine l'autrice si sofferma sul fatto che la motivazione procedurale che giustifica molte valutazioni, e che risulta, prevalente rispetto ad un'attesa di effettivo utilizzo, genera rapporti valutativi che si fermano spesso alla descrizione e all'analisi dello stato d'attuazione di quanto previsto, rifuggendo da interpretazioni. Inoltre lo sforzo di focalizzazione del disegno valutativo e la standardizzazione delle tecniche utilizzate e dei processi seguiti di fatto confliggono, in particolare se si vogliono creare le condizioni di consenso per un effettivo utilizzo.

La seconda relazione qui presentata affronta la tematica della gestione del processo sui due versanti: committente e valutatore. Pur presentando evidenti legami, il tema del management non coincide con quello dell'uso né con quello della partecipazione al processo, oggetto di altre due relazioni al congresso. Secondo le autrici i diversi momenti del management investono l'esercizio delle "pratiche valutative" e riguardano l'autonomia, il bagaglio professionale e le modalità relazionali.

La proposta che ne deriva è una tassonomia degli stili di management e dei possibili effetti sull'uso della valutazione. Il processo viene ripartito in due grandi aree, rispettivamente definizione del mandato e del disegno e attuazione ed uso, per ognuna delle quali viene analizzata la relazione committente-valutatore sia per alcuni attributi descrittivi, sia secondo la prevalenza di una delle tre modalità relazionali: un rapporto fiduciario e quindi l'esercizio della delega da parte del valutatore; un rapporto formalizzato ed istituzionale, di norma riferito a regole e procedure; un rapporto conflittuale in cui la debolezza di comunicazione può trasformarsi in comportamenti distorti ed in un eccesso di risorse necessariamente destinato a tali relazioni. Questo schema interpretativo, a sua volta, diventa meno lineare se adattato alla varietà e complessità degli oggetti da valutare come nel caso di programmi complessi o poco definiti in termini di obiettivi e strumentazione. Una lista di considerazioni finali riassume le riflessioni delle due autrici.

2. La rubrica Teoria e metodi comprende tre contributi tra di loro molto diversificati.

Nel primo, a cura di Claudio Bezzi e Gianni Morandi, un concreto oggetto di un intervento valutativo (il trattamento delle dipendenze patologiche in un sistema territoriale e la disponibilità delle relative informazioni) costituisce il punto di partenza per una riflessione di metodo sulla valutazione partecipata e sui possibili contributi alla definizione del processo. La rilevanza è anche motivata dalla prevalenza, su un tema come quello della dipendenza, di approcci ideologici e del sovrapporsi, nel giudizio finale, di responsabilità e parametri in capo a diversi attori sociali.

Il contributo dei due autori si sofferma sul percorso di individuazione e costruzione degli indicatori e sulla loro sperimentazione. Nelle conclusioni, in particolare, viene ricordata la rilevanza delle differenze valoriali dei diversi operatori all'interno del gruppo come elemento da valorizzare piuttosto che da comprimere in convergenze fittizie, o peggio da nascondere. Elemento per la verità temperato dalla volontà, autonomamente assunta nel caso in esame dagli operatori sulla base

di una comune appartenenza, di accettare le opinioni altrui anche a scapito delle proprie.

Il secondo contributo presentato da Nicola Cavalli riprende un tema più volte affrontato dalla RIV come quello della valutazione della ricerca ma osservandolo rispetto al crescente utilizzo dello strumento dell'editoria digitale nei confronti del più consolidato mondo dell'editoria scientifica. Il tentativo, proposto dall'autore, è quello di ricomprendere in un unico schema l'insieme dei soggetti che producono output scientifici (anagrafe dei ricercatori) e degli strumenti che veicolano tali risultati verso un'utenza diversificata, secondo sperimentazioni che sono in corso in altri paesi. L'idea dominante è quella di produrre metriche più puntuali e meno influenzate da tempi e costi inevitabilmente associati ai processi valutativi tradizionali basati sul referaggio o sull'interpretazione di dati, tra l'altro abbastanza differenziati per i diversi ambiti scientifici.

Anche il successivo contributo di Lucio Iaccarino parte da un'esperienza concreta, un'indagine sui componenti delle amministrazioni pubbliche campane in merito alla loro capacità di autovalutazione delle politiche pubbliche da loro amministrate. L'interesse per l'originalità del metodo consiste, anche, nel sovrapporsi dei ruoli e dei territori amministrati oltre che, evidentemente, nella natura dei soggetti eletti e del rapporto che si è andato evolvendo tra organi esecutivi ed assemblee.

Indagando sul livello percettivo degli eletti si esamina, dall'interno, il processo operativo delle istituzioni e si aprono scenari interpretativi di norma demandati ai beneficiari/consumatori, in questo caso gli amministrati.

La rubrica Pratiche ed usi contiene due interventi. Nel primo Pierpaola Pierucci e Mario Serio presentano un'esperienza di valutazione comparativa di tre casi di assistenza domiciliare ad anziani.

Su questa base gli autori individuano un disegno organizzativo tipo per fasi e problemi per un intervento che sappia ricomporre la forbice tra crescente offerta di servizi e miglioramento della qualità della vita, e livello di soddisfazione, dei beneficiari.

Nel secondo Emanuela Reale e Marco Seeber, ricollegandosi al monografico ospitato sul numero 36 della rivista, affrontano il tema della valutazione delle istituzioni scientifiche italiane in materia di didattica e ricerca, riassumendo l'esperienza di questi anni con una particolare attenzione alla descrizione dei percorsi istituzionali scelti e delle problematiche affrontate nella realizzazione. Nelle conclusioni gli autori si misurano con due ipotesi, due modelli di riferimento, nel ruolo assunto dallo Stato nell'organizzare il proprio modello valutativo. La prima ipotesi prevede un ruolo centrale del mercato mentre la seconda fa leva direttamente sulla capacità autogiustificativa dei processi di valutazione attivati.

Infine le letture valutative di questo numero illustrano un volume di recente pubblicazione sul tema della valutazione delle politiche pubbliche. L'approccio interdisciplinare ed i richiami alla teoria portano l'autore a riflettere sui diversi nessi che relazionano i valutatori e i decisori delle politiche superando l'uso meramente strumentale dei primi verso i secondi, il tutto da realizzarsi attraverso l'esecuzione dei processi valutativi con un incrocio tra approcci e metodi particolarmente rilevante nel caso delle politiche pubbliche spesso misurate nella progettualità ex-ante.